

Rassegna del 17/08/2012

17/08/12	Adige	42	Srobbe e Tomasi nelle prime posizioni	...	1
17/08/12	Foglio	2	Cosa ci insegnano i telecronisti inglesi in muta contemplazione della tv	<i>Pistolini Stefano</i>	2
17/08/12	Gazzetta del Mezzogiorno	26	Le altre notizie - L'assessore regionale. La Campese: «Grazie olimpionici pugliesi»	...	3
17/08/12	Gazzetta dello Sport	29	Al lavoro per Rio 2016 Alberghi, strade metropolitana E l'incubo spesa	<i>Cannone Mauricio</i>	4
17/08/12	Mf	13	Su Olimpia scommesse per 42 milioni	<i>Cardi Rebecca</i>	6
17/08/12	Prealpina	19	«Arcieri e Virtus partecipate al bando regionale»	...	7
17/08/12	Repubblica Venerdì	19	Ma ai miei tempi essere carine non era previsto	<i>Gaiardoni Andrea</i>	8
17/08/12	Repubblica Venerdì	1	L'invasione degli ultracorpi - Fenomeni. Londra conferma: sempre più divi, sempre più belli	<i>Coen Leonardo</i>	9

TIRO CON L'ARCO**Mondiali campagna****Strobbe e Tomasi
nelle prime posizioni**

VAL D'ISERE (Francia) - Prima giornata di gare ai Mondiali di Tiro di Campagna in Val d'Isere (24 nazioni e 350 atleti) e per l'Italia subito ottimi riscontri. Al termine delle prime 24 piazzole gli «zzurri sono in testa con entrambe le squadre. In campo maschile Mandia, Pompeo e Seimandi hanno totalizzato il punteggio migliore così come tra le donne il trio composto dalle trentine Tomasi e Strobbe e dalla Crespì. Prestazione superlativa di Eleonora Strobbe che è prima (38 punti sulla 2ª) nell'arco nudo mentre Jessica Tomasi, pure alfiere degli Arcieri Pinè, reduce dalle Olimpiadi, si piazza al 2º posto (12 punti dalla 1ª) nonostante un fastidioso mal di gola alle spalle della francese Dodemont. Quinta la nonesa Sabrina Franzoi tra le junior del compound.



Cosa ci insegnano i **telecronisti inglesi** in muta contemplazione della tv

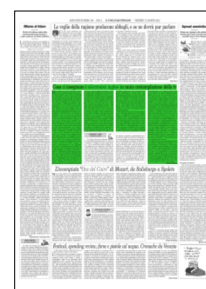
Ho assistito ai Giochi olimpici da Londra, più che altro dalla tv, attraverso i 24 canali tematici che la Bbc ha allestito per l'occasione e nelle cronache generaliste del primo canale della rete, che proponeva il meglio quotidiano. Mi sono fatto alcune idee al riguardo, per quanto concerne la migliore spettacolarizzazione dello sport oggi in tv, in relazione a una somministrazione e a un suo consumo il più "civile" possibile. I Giochi olimpici, come le altre grandi competizioni globali che contemplano dispiegamento di economie, progettualità e mezzi tecnici, sono prima un prodotto tv che un evento da consumarsi attraverso la partecipazione diretta. Lo dico per esperienza personale: qualche sortita (a caro prezzo) negli impianti della città olimpica si è tradotta in esperienze al limite del fastidio, per quanto era pilotata, sorvegliata, condizionata, ammaestrata nei modi di partecipazione e nel perenne distacco dall'evento a cui assisteva. Esattamente il contrario di quanto accadeva in tv, dove le vere Olimpiadi sono andate in scena per 17 giorni, con cromatismi dedicati, tempi televisivi, coreografie ad hoc (basta la testimonianza di chi ha partecipato allo stadio alle cerimonie di apertura e chiusura, cercando caoticamente di raccapezzarsi, mentre era finito "dentro", in mezzo, a uno spettacolo tv). Lo "spettatore delle gare", il tormentone più irritante della regia televisiva britannica, per come gli è stato delegato il compito d'incarnare il dato di "entusiastica partecipazione popolare", era pura scenografia. Bandita l'idea del tifoso, vietati gli eccessi di partigianeria, le immagini sportive sono state punteggiate in montaggio dalle apparizioni dei più variopinti e demenziali convenuti, bistrati e addobbati, e puntualmente colti nel momento in cui divenivano consapevoli d'essere ripresi dalle telecamere, e perciò salutavano, smorfiavano ed esprimevano bambinesco tripudio. Del resto si voleva certificare la grande festa e soprattutto il successo di un'organizzazione magnifica. E quello era il prezzo da pagare per poterselo godere da casa (niente spot tv, sulla Bbc, as usual). In quello che per il resto era il trionfo dell'immagine sportiva, effigiata nella sua dimensione più sexy e carnale, rallentata come la più virtuosistica scena di sesso. Alla quale, si sa, pochissimo servono dialoghi e parole. Motivo per cui alla Bbc si è fatta una scelta di grande interesse, su cui è bene riflettere. La scelta della contemplazione. La prevalenza dell'immagine nel puro mostrarsi. Senza superflui commenti. Con la bellezza del silenzio. I telecronisti della Bbc tacevano per lunghi minuti, senza l'ansia di riempire lo spazio tra ogni commento necessario. Lasciando la centralità dello spettacolo tv alla grandiosità della messinscena, sia pure nei momenti di attesa o di quiete. Con

un effetto complessivo che, col passare dei giorni, abituandoci a questo stile (e nel frattempo ascoltando le lamentele degli amici dall'Italia per gli sproloqui delle nostre voci delegate) è diventato un nuovo modo di consumo tv, nel quale pacatezza, concentrazione, ma anche delocalizzazione del teleschermo nella geografia della stanza – non sempre centro, ma anche periferia della nostra visione da spettatori salottieri – ha creato una liturgia nuova e interessantissima.

Non siamo più nell'epoca delle radiocronache. Il commentatore non è più affabulatore e burattinaio della fantasia dell'ascoltatore. Non è più protagonista, ma accessorio, pena l'irrituale invasione di campo nel dispiegarsi delle emozioni a disposizione dello spettatore. Dice troppo e spesso a sproposito, fuori sincronia con il progetto estetico e d'intrattenimento che prevedeva, appunto, la dittatura delle immagini, la dominanza di una rappresentazione tv delle competizioni approdata a completa maturazione e nei dintorni della perfezione, almeno di quella bidimensionale. Meglio di così non ve le possiamo fare vedere, più da vicino, "dentro", con la sensazione di svelare segreti, drammi ed emozioni contenute nel gesto atletico. Da ogni angolazione. Con successione di punti di vista che non lasciano nulla di nascosto, al punto da rendere perfettamente appagante lo spettacolo: i 10 secondi della finale dei 100 metri dissezionati in dozzine di rappresentazioni complementari tra loro, fino a esaurire, a svuotare, a concludere lo spettacolo. Repliche ulteriori non necessarie. Il bello è che in coincidenza con alcune imprese formidabili, ad esempio quelle di Mo, l'eroe inglese dei 5.000 e 10.000 metri, si è invece concesso – programmaticamente – ai commentatori di abbandonarsi a deliri shakespeariani che fungessero da vera colonna sonora drammaturgica del capolavoro in the making. Mentre l'omino magro e guizzante filava sulla pista, un compunto specialista della materia tv inscenava il monologo mugolante, urlava e sbraitava, abbandonandosi perfino a espressioni come "non conosco parole per descrivere ciò che stiamo vedendo", o "non ho mai vissuto un'emozione del genere".

La telecronaca, per una minima frazione di tempo, riacquistava centralità e senso spettacolare. Si declinava in teatro emotivo, in appello motivazionale: cari spettatori, quanto vi stiamo mostrando è meraviglioso, e voi avete l'opportunità di assistere a tutto ciò. Consideratelo un momento speciale, congratulatevi con voi stessi per essere presenti e ringraziate mamma Bbc, in questa sua soffusa, sofisticatissima nuova versione digitale (premere il red button per l'interattività). Tutto il resto è solo noiosa vita normale. Lo show è qui, adesso.

Stefano Pistolini



le altre notizie

L'ASSESSORE REGIONALE

La Campese: «Grazie olimpionici pugliesi»

- «L'oro conquistato da Carlo Molfetta nel taekwondo è il bronzo del pallavolista Luigi Mastrangelo sono il suggello alla magnifica Olimpiade disputata dagli atleti pugliesi che con il loro impegno hanno contribuito non solo a incrementare il palmares azzurro, ma anche a riportare lo sport italiano sui binari della lealtà sportiva e della sana competizione». È quanto afferma l'assessora regionale allo Sport Maria Campese nel commentare a caldo il grande risultato ottenuto dalla pattuglia pugliese a Londra. Campese mette l'accento anche sul bronzo dello sciabola-tore foggiano Luigi Samele nella prova a squadra e sottolinea soprattutto l'impegno di coloro i quali, pur non salendo sul podio, non hanno mai tradito lo spirito della competizione olimpica. «Sono stati tutti fantastici e in grado di misurarsi alla pari con campioni ben più blasonati», dice ricordando il quarto posto conquistato nel triplo dal salentino Daniele Greco e il quinto di Maria Pia Lionetti nella gara individuale di tiro con l'arco grazie alla quale la barlettana si è conquistata il titolo di miglior arciera italiana di sempre.



Al lavoro per Rio 2016

Alberghi, strade metropolitane

E l'incubo spesa

Il sindaco: «Il budget preciso ci sarà solo nel 2013». E l'anno dopo c'è il Mondiale **di calcio**

MAURÍCIO CANNONE
RIO DE JANEIRO (Bra)

■ Migliorare la qualità di vita di una metropoli di oltre sei milioni di abitanti e non solo costruire arene. Strade, tunnel, più alberghi, sviluppare la rete di trasporti, più sicurezza. È ciò che si attendono i *cariocas* come sono conosciuti i cittadini di Rio. Nel 2009, quando la città venne scelta quale sede per l'Olimpiade 2016, ci fu un'esultanza simile alla vittoria di un Mondiale di calcio. Ma i mass media, cittadini famosi e comuni lo dicevano e lo dicono ancora: c'è molto da fare. E molto da spendere.

Soldi Eduardo Paes, sindaco di Rio, appena sbarcato da Londra con la bandiera olimpica, si è rifiutato di stimare numeri precisi per il budget: «Solo nel 2013 lo avremo. Non posso precisare i valori di opere per cui ancora si devono effettuare le gare per gli appalti. Non dobbiamo fare speculazioni». Il budget della candidatura era di poco superiore a 11.5 miliardi di euro, di cui più di 9 di competenza dei governi nazionale, quello dello Stato di Rio e del comune. I mass media già avvertono: i costi saliranno.

Autodromo Il Parco olimpico

verrà sistemato nell'area dell'autodromo di Jacarepaguá, dove nel passato campioni come Nelson Piquet e Ayrton Senna gareggiarono nel Gp del Brasile di Formula 1. Il governo di Rio si è proposto di costruire un nuovo autodromo. Nella stessa regione, a Ovest di Rio, verrà edificato il Villaggio che avrà 3604 appartamenti con 31 palazzi di 17 piani ciascuno. Deve essere finito nel 2015.

Maracanã Il Brasile non ospiterà solo i Giochi bensì il Mondiale di calcio nel 2014. Il mitico Maracanã, che viene ristrutturato in quasi la sua totalità, sarà il palcoscenico della finale del pallone e due anni dopo ospiterà la cerimonia d'apertura dell'Olimpiade. Le notizie ufficiali dicono che il 62% dei lavori sono ultimati. Deve essere consegnato a febbraio 2013 per ospitare a giugno la Confederations Cup di calcio (con l'Italia di Prandelli). Accanto allo stadio è già stato ristrutturato, per i Giochi Panamericani 2007, il palasport Maracanãzinho, dove l'Italia vinse il Mondiale di pallavolo nel 1990. Mancano solo pochi adattamenti per il 2016. In più la rete di alberghi ora è insufficiente. Attualmente ci sono 20 mila posti disponibili: ne sono necessari 48 mila. Esistono

dei progetti per allargarla a 37 mila e completare quello che manca con sei navi ormeggiate nel porto, area che le autorità locali intendono rivitalizzare per i Giochi come è successo con alcuni quartieri di Londra.

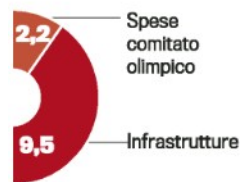
Sfratti Una migliore rete di trasporti è un'altra battaglia da vincere. Ci sono stime d'investimento per circa 4 milioni e mezzo di euro. Il quartiere Barra, zona Ovest di Rio, che accoglierà gran parte delle competizioni, deve essere collegata tramite la metropolitana alla zona Sud, l'area nobile della città dove si faranno le gare di beach e nuoto di fondo. Nuovi tunnel, viadotti, nuove strade verranno costruiti e risistemati. Altro problema che colpisce non solo Rio, ma varie città brasiliane, sono le popolazioni sfrattate dalle loro case (espropriate) per far posto a opere di mobilità urbana per il Mondiale e l'Olimpiade oltre a combattere la violenza. Circa un paio d'anni fa il governo ha cominciato a installare le cosiddette UPP (Unità di Polizia Pacificatrice) per espellere banditi da aree allora dominate dal traffico di droghe come in alcune favelas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

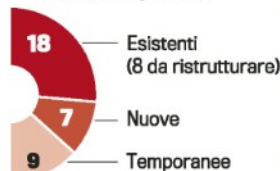


TANTI IMPIANTI DA COSTRUIRE: 11.7 MILIARDI DI EURO INVESTITI

■ L'investimento complessivo stimato in **11,7 miliardi di euro**



■ Un terzo degli investimenti sarà destinato ai 34 impianti **Strutture sportive**



STRUTTURE OLIMPICHE

- 1 Parco Olimpico
- 2 Stadio Hockey
- 3 Stadio del Tennis
- 4 Velodromo
- 5 Centro Acquatico Maria Lenk
- 6 Stadio del Nuoto
- 7 Olympic Arena
- 8 Rio Centre
- 9 Villaggio Olimpico
- 10 Stadio Copacabana
- 11 Forte Copacabana
- 12 Lago Rodrigo de Freitas
- 13 Marina de Gloria
- 14 Parco Flamengo
- 15 Stadio Maracanã
- 16 Maracanaziño
- 17 Sambodromo
- 18 Stadio Joao Havelange
- 19 Stadio Sao Januario
- 20 Parco Mountain Bike
- 21 Centro BMX
- 22 Stadio Kayak e Canoa
- 23 Equitazione
- 24 Tiro
- 25 Arena Deodoro
- 26 Parco Pentathlon Moderno

RCS

clie

QUELL'ABBRACCIO NEL LOGO E L'ACCUSA DI AVER COPIATO

Questo è il logo olimpico di Rio 2016 che ha vinto la concorrenza di 140 proposte. Ma la scelta dell'abbraccio ha fatto scatenare l'accusa di plagio. Sarebbe simile a quello di una fondazione statunitense.

Su Olimpia scommesse per 42 milioni

■ Quelle di Londra sono state Olimpiadi da record anche sotto il profilo delle scommesse sportive. Secondo l'agenzia specializzata Agicos sugli eventi proposti sono stati scommessi in Italia 42 milioni di euro, ovvero l'82,6% in più rispetto ai 23 milioni di euro circa raccolti in occasione di Pechino 2008; solo su internet la raccolta è stata pari a 19,7 milioni di euro mentre la raccolta fisica nei punti vendita si è attestata sui 22,3 milioni. I tornei maschili e femminili di calcio hanno raccolto giocate per 13,5 milioni di euro, seguiti dalla sorpresa volley che ha raccolto 9,8 milioni; basket e tennis hanno contribuito rispettivamente con 5,4 e 5,2 milioni di euro, mentre sull'atletica gli appassionati di scommesse hanno puntato 1,4 milioni. (riproduzione riservata)

Rebecca Cardi



«Arcieri e Virtus partecipate al bando regionale»**L'INVITO DEL'ASSESSORE LUCIANA RUFFINELLI**

La Regione sta predisponendo i bandi per l'impiantistica sportiva, a beneficio di interventi da effettuare nel 2013, e questo potrebbe agevolare sia la Compagnia Arcieri Monica sia la Virtus. Cioè due storiche società gallaratesi in grado di produrre trofei olimpici (con l'oro di Michele Frangilli la prima e il bronzo di Romina Laurito la seconda), ma non di avere strutture adeguate. Perché mancano fondi. Ma l'assessore regionale Luciana Ruffinelli (Sport) è convinta che questi finanziamenti siano l'ideale: «Sono certa che sapremo offrire opportunità concrete anche alla Compagnia Arcieri Monica e alla Virtus di Gallarate che chiedono di poter concretizzare i loro progetti. Auspico che i dirigenti di entrambe le società colgano al meglio le opportunità del bando che sta per uscire».



PARLA **NOVELLA CALLIGARIS**, ARGENTO E BRONZO NEL '72**MA AI MIEI TEMPI
ESSERE CARINE
NON ERA PREVISTO**

«**A**i miei tempi c'era l'idea che per fare sport ad alti livelli dovevi avere spalle larghe così, muscoli scolpiti e possibilmente un po' di baffi. Per fortuna non è più così, ora sappiamo che bellezza e prestazione sportiva possono coincidere».

Novella Calligaris ne ha visti di cambiamenti nella sua carriera, lei che nello sport abita da oltre quarant'anni, avendolo attraversato prima da atleta, poi da giornalista. Lei che fu capace di conquistare la prima medaglia italiana nel nuoto a un'Olimpiade (Monaco '72, argento nei 400 stile libero, cui seguirono due bronzi nei 400 misti e negli 800 stile). Erano i tempi del dominio dell'Urss e della Germania Est, tempi in cui la femminilità non era così frequente da incontrare nelle varie discipline, dal nuoto alle piste d'atletica.

«Lo sport non inventa nulla, è solo lo specchio della società di oggi» spiega Calligaris. «una società mediatica, dove l'apparire è quasi un dovere, dove qualsiasi atleta fa il suo show davanti alle telecamere, cercando di conquistare uno spazio di notorietà, aiutando in qualche modo il pubblico ad avvicinarsi a quella disciplina, a far scattare meccanismi di emulazione. Io personalmente non ci trovo niente di male, la cura del proprio corpo è una forma di rispetto verso il prossimo, nella vita di tutti i giorni come nello sport. Se una donna è forte e anche bella, ci gioca, sfrutta le sue doti, le telecamere di tutto il mondo, la inquadrano, diventa un personaggio, un modello da imitare, rincorsa dagli sponsor. Vale per le donne, vale per gli uomini. È la loro carriera, giusto così.

Tra l'altro la bellezza non basta, lo sport non perdona: se non hai talento rischi l'effetto Kurnikova (*Anna, tennista russa, nota più per la sua avvenenza che per doti tecniche*). Ecco, una sola cosa non sopporto degli atleti di oggi, la mania dei tatuaggi. Evidentemente sono una persona d'altri tempi».

Ma quando l'attenzione all'estetica dell'atleta ha cominciato ad avere una così grande importanza? «Proprio nel '72, a Monaco, ci fu il fenomeno Mark Spitz. Vinse sette medaglie d'oro. Ed era anche un bel ragazzo. Riuscì a portare sul nuoto l'attenzione del grande pubblico. Per quanto mi riguarda ho sempre tenuto molto all'estetica». Consigli sul look? «Non ne accettavo da nessuno» sorride Calligaris, «decidevo sempre da sola, sbagliando mille volte, ero un cavallo sciolto. L'unico che riusciva a domarmi era il mio allenatore, Bubi Dennerlein, un uomo straordinario che mi fece capire come usare la testa, insegnandomi prima a perdere e poi a vincere. Comunque, in quel periodo tutte le nuotatrici indossavano costumi neri. I miei invece avevano inserti rosa shocking e verde smeraldo. Mi piacevano, li andava a prendere all'estero mio padre, in pura lycra, tessuto che s'incollava alla pelle ed evitava così il formarsi delle borse d'acqua, fondamentale per me che ero magrissima. Erano innovativi per quell'epoca, in cui di norma i materiali erano dozzinali. Ma i miei erano talmente sottili che duravano appena una gara. Poi bisognava buttarli via».

**ANDREA GAIARDONI**

1274
17 agosto 2012
il venerdì
di Repubblica

COMUNI

C'È ANCHE LA TOSCANA
DEI CAMPANILI
PRONTI A FONDERSI

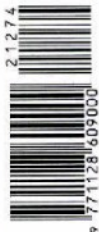
BIO È MORTO?

INCHIESTA SUI VELENI
MESSI IN TAVOLA

**L'INVASIONE
DEGLI
ULTRACORPI**

LE OLIMPIADI DI LONDRA
SONO STATE ANCHE
UNA PASSERELLA
PER IL NUOVO **HOMO
SPORTIVUS**. EVOLUZIONE
DELLA SPECIE. IN BELLO

di **LEONARDO COEN**
con un commento di **MARINO NIOLA**



atletica (anni 60)

DA SINISTRA:
IL VELOCISTA
ITALIANO **LIVIO
BERRUTI** (TORINO,
1939), ORO ALLE
OLIMPIADI DI ROMA
1960 NEI 200 METRI.
LOOK E FISICO
NORMALI
NONOSTANTE
LE STRAORDINARIE
DOTI ATLETICHE.
ACCANTO,
IL MARATONETA
ETIOPE **ABEBE
BIKILA** (MOLT 1932 -
ADDIS ABEBA 1973)
DUE VOLTE ORO NELLA
SUA SPECIALITÀ,
A ROMA 1960
E A TOKYO 1964. ERA
GUARDIA DEL CORPO
DELL'IMPERATORE
HAILE SELASSIÉ



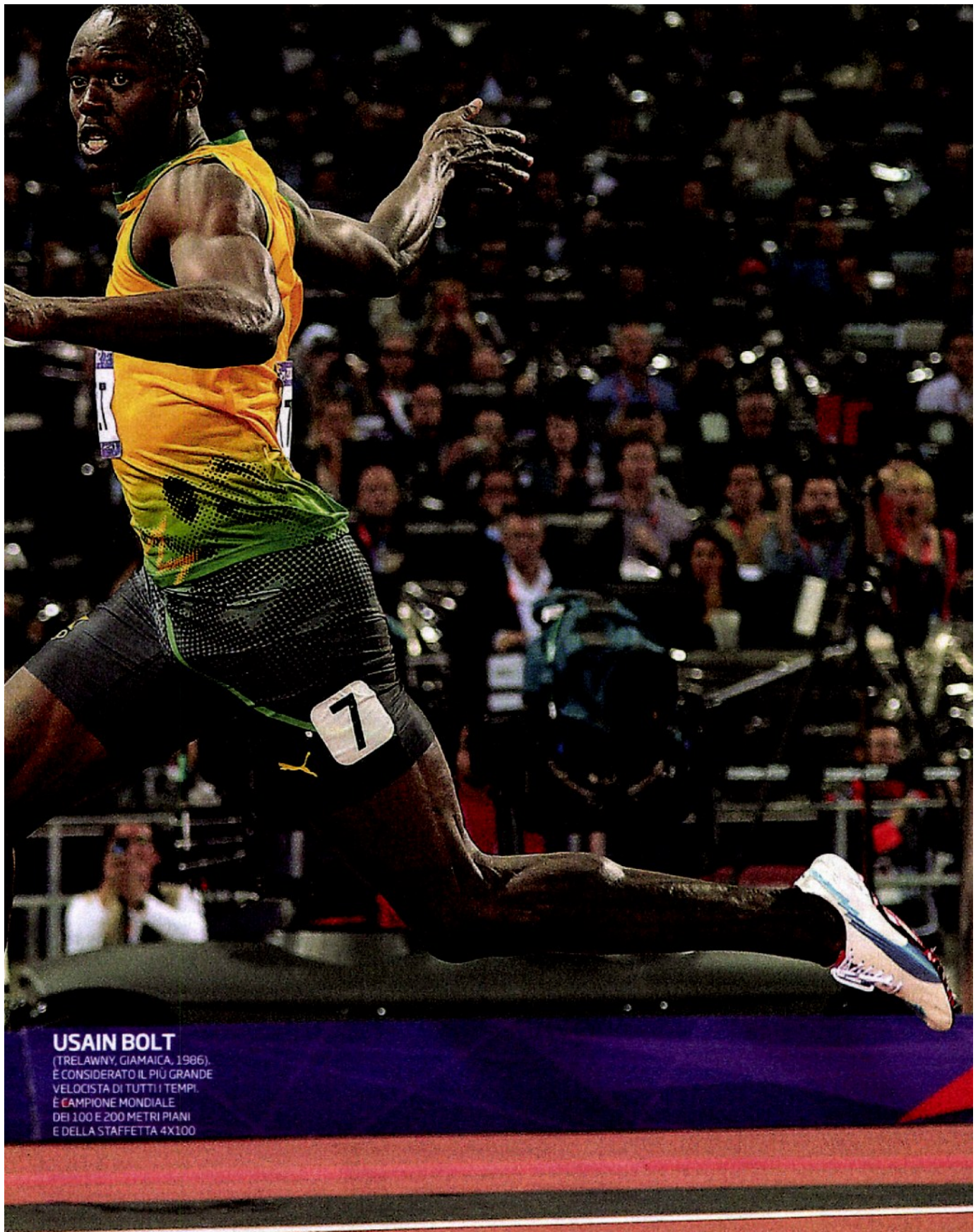
FENOMENI

LONDRA CONFERMA: SEMPRE PIU' DIVI, SEMPRE PIU' BELLI

MAI COME NELL'ULTIMA EDIZIONE I GIOCHI SONO STATI ANCHE UNA VETRINA DI FISICI STRAORDINARI. ESALTATI DALLE NUOVE TECNOLOGIE TELEVISIVE. STORIE DI ATLETI CHE MAGARI NON VINCONO LE GARE MA SCALANO LE CLASSIFICHE DI UN'ALTRA DISCIPLINA: QUELLA DEL CORPO DA AMMIRARE COME UNO SHOW

di **LEONARDO COEN**

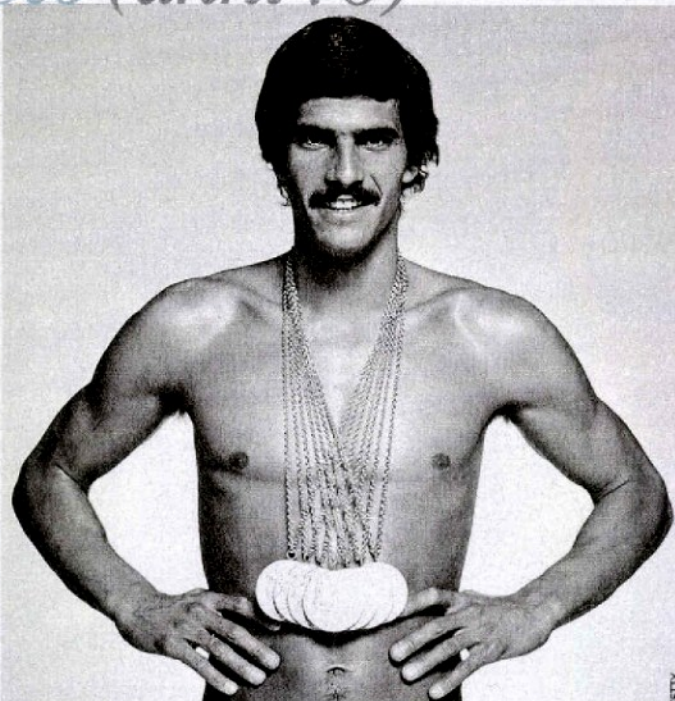
SEMBRA la classica foto scattata durante le vacanze. Un ragazzo e una ragazza dalla bellezza normale sorridono, fianco a fianco. Lo sfondo mostra una sottile striscia di mare. Ma poi scopriamo che normali, i due, proprio non sono. Lui è Yannick Agnel, vent'anni. Francese di Nîmes. Professione, nuotatore (si allena a Nizza). Fisico longilineo, ben proporzionato: due metri e due centimetri d'altezza, novanta chili, muscoli affusolati, non eccessivi. Uno squalo divoratore di medaglie, di Nutella e di letteratura (il suo doping: Asimov, Gogol, Baudelaire, Freud...). A Londra è diventato campione olimpico dei 200 stile libero. Oro e argento nelle staffette 4x100 stile libero e 4x200 stile libero. Sorriso scanzonato da *reality*. Inevitabile codazzo di ammiratrici, basta cliccare il suo nome su Facebook. Internet ribolle di messaggi, un mare di fan nella sua scia. Non si è fatto contagiare dalla mania dei tatuaggi e quando gli hanno chiesto se gli pesa il sacrificio degli allenamenti, ha risposto citando Montesquieu: «La seriosità è la felicità degli imbecilli».



USAIN BOLT

(TRELAWNY, GIAMAICA, 1986).
È CONSIDERATO IL PIÙ GRANDE
VELOCISTA DI TUTTI I TEMPI.
È CAMPIONE MONDIALE
DEI 100 E 200 METRI PIANI
E DELLA STAFFETTA 4X100

nuoto (anni 70)



A SINISTRA, **MARCELLO GUARDUCCI** (TRENTO, 1956), TRE VOLTE OLIMPIONICO (MONTREAL 1976, MOSCA 1980 E LOS ANGELES 1984). SOPRA, **MARK SPITZ** (MEDESTO, CALIFORNIA, 1950), SETTE MEDAGLIE D'ORO VINTE ALLE OLIMPIADI DI MONACO DEL 1972. A DESTRA, IL NUOTATORE FRANCESE **CAMILLE LACOURT**, ELETTO «IL PIÙ BELLO» DI LONDRA 2012

La gente prende le cose troppo seriamente, ha aggiunto, io mi diverto a nuotare. E a studiare: frequenta Economia, studia il russo, è appassionato di oceanografia, si diletta al pianoforte. Il suo autore preferito è Vladimir Nabokov: a Losanna, dopo aver frequentato un corso di danza col balletto Béjart, è andato in pellegrinaggio nella mitica suite 60 del Montreux Palace, dove ha vissuto l'autore di *Lolita*.

La ragazza della foto, languidamente appoggiata al fusto di una palma della spiaggia di Fort Lauderdale, Florida, si chiama Camille Muffat, è nizzarda, ha 22 anni. Pure lei nuotatrice, compagna di squadra e di *galera* (gli allenamenti) di Yannick. Lei ha sbaragliato le avversarie nei 400 metri stile libero e ha catturato l'argento nei 200 stile libero - le gare in cui è invece naufragata la nostra *Divina Pellegrini*.

Capelli fulvi, lunghi, silhouette da *mannequin*, sorriso superbo (non da superba). Precisa, discreta, mai eccessiva:

«Camille è la classica ragazza che avrà sempre la sua camera impeccabilmente ordinata» dice l'allenatore Fabrice Pellegrin. Cinque, sei ore al giorno all'Olympic Nice Natation. La sera, preferisce stare a casa: incomincia a vedere un film, ma morire se riesce ad arrivare alla fine. Si addormenta vicino a Lulu, il suo gatto. Gli amici veri sono quelli del centro acquatico. Come Yannick. Come gli androidi di *Blade Runner*.

La foto è diventata l'emblematica copertina di *Paris-Match* del 2 agosto. Non è un caso. Il settimanale francese propone da sempre divi del cinema e della musica, principi, politici. Stavolta ha scelto - non esplicitamente - gli invasori dagli *ultracorpi*. Camille e Yannick sfoggiano corpi magnificamente strutturati, *ultra* appunto. Mica solo *Paris-Match* si è accorto che i campioni sono più attraenti di tante star dello *showbiz*. Le riviste patinate americane, tedesche, spagnole, giapponesi hanno

messo in copertina i campioni dei cinque cerchi, la nuova razza umana evoluta in bellezza e prestantza.

Sono la prova che la nostra specie sta modificandosi morfologicamente. La combinazione di test sempre più sofisticati, di diete bilanciate, di allenamenti mirati, di controlli medici e psicologici costanti accompagna questa evoluzione, la competizione sportiva perfeziona non soltanto il rendimento del fisico umano, ma influisce sull'aspetto esteriore. Dovremmo aggiornare il motto olimpico coniato dal barone de Coubertin: *citius, altius, fortius*. Più veloce, più alto, più forte non basta. Bisogna aggiungere: *pulchrius*. Più figo. Come la sensazionale nuotatrice ungherese Zsuzsanna Jakabos, che non ha vinto nulla (ma ha un buon palmarès agli Europei), però è stata eletta «reginetta sexy» delle Olimpiadi...

Evolve non solo il corpo dell'atleta, ma lo stesso concetto dello sport, iper-



spettacolarizzato. Gli straordinari progressi tecnologici delle trasmissioni televisive ci hanno reso tutti *guardoni*: siamo stati proiettati dentro le gare, nei *camerini* degli atleti, ai margini delle corsie. Il nostro è diventato un contatto virtual-corporale, complici internet e la digitalizzazione. La fisicità è diventata quindi un elemento essenziale. Lo *sportshow* ha preteso e ottenuto, con la complicità degli atleti, i suoi protagonisti, le attrici e gli attori da proporre a ogni ora nel suo *RealityGames 2012*. Al punto che il pubblico è entrato in scena, a sua volta, e senza tanto andare per il sottile. Sono apparsi messaggi irrispettosi (vedi Twitter) indirizzati agli atleti e, soprattutto, alle atlete brutte, sgraziate: «Torna a casa!», «Ritirati!», «Sei una cozza!», e via con gli insulti. È l'altro lato della



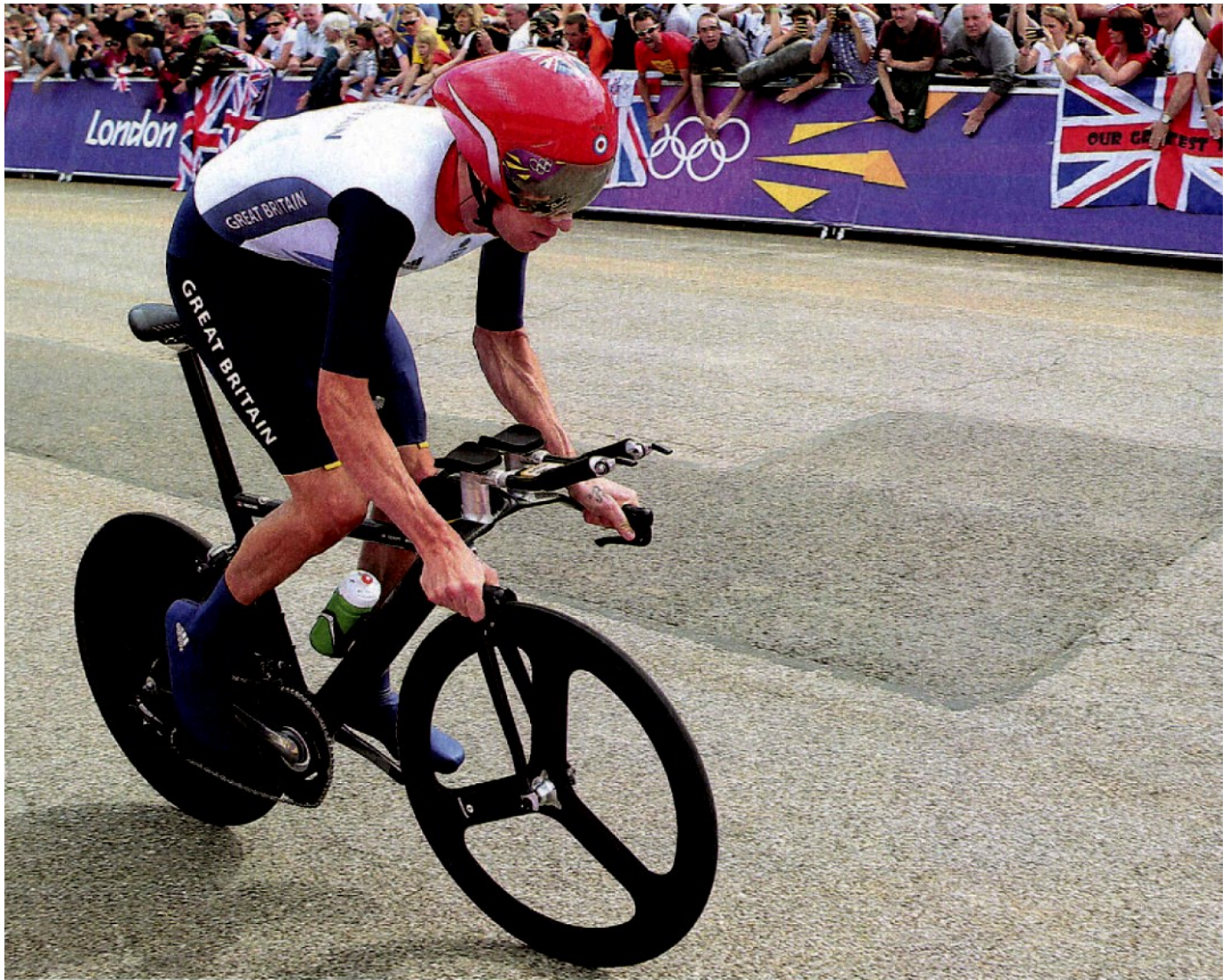
I NUOTATORI **YANNICK AGNEL** E **CAMILLE MUFFAT** SULLA COPERTINA DI *PARIS-MATCH*

medaglia, il razzismo di chi pretende solo *bluebelles* e *supermen*. Il tennis, per esempio, è un territorio molto fertile per i cacciatori di bellezza. Quella quasi perfetta della tennista Maria Sharapova, massima testimonianza di Veneri sulla terra rossa. O Vera Zvonareva, che ha posato per un «nudo artistico», nel 2010, giocato tutto sulla contrapposizione tra pelle umana e *pelle della natura*. A Wimbledon le Olimpiadi della racchetta hanno ribadito che aveva ragione Katharine Hepburn, pioniera dello sport femminile sotto ogni aspetto: ecco la serba Ana Ivanovic, la splendida Venus Williams (meno gradita la sorella Serena, più palestrata), la bielorusa Viktorija Azaranka, la slovacca Daniela Hantuchová (finita sulla copertina di *Sport Illustrated*).

Come appaiono remoti i Giochi di Ro-

ma del 1960, funestati – si fa per dire – da ben altre apparizioni! Ricordo le sorelle Irina e Tamara Press, che gareggiavano per l'Unione Sovietica e suscitavano un certo scalpore, non solo perché la prima vinse l'oro nel lancio del peso e l'argento in quello del disco mentre la sorella conquistò il titolo negli 80 metri ad ostacoli, ma per il loro aspetto scarsamente femminile, anzi, secondo i cronisti di allora, quasi maschile. Il loro sesso fu platealmente messo in dubbio, soprattutto dagli americani, che mal digerivano le sconfitte da parte degli atleti comunisti: eravamo in piena Guerra fredda e poi le due coriacee sorelle fecero di tutto per consolidare i torbidi sospetti quando, alla vigilia dei campionati europei di atletica del 1966, non si presentarono e annunciarono un clamoroso ritiro. Scontato, correlare la defezione con i controlli del sesso resi obbligatori per la prima volta.

Fu, certo, un caso limite. Ma a quei tempi lo sport femminile non era



di sicuro una miniera di bellezze mozzafiato come è ora: le mamme impedivano alle figlie di impegnarsi a tempo pieno nello sport per motivi estetici; ed era ancora diffuso il pregiudizio che l'impegno agonistico nuocesse all'avvenenza.

Persino la velocista americana Wilma Rudolph, che fu vista mano nella mano con il nostro Livio Berruti - una breve e intensa *love story* - a rivederla nelle immagini in bianco e nero di quelle Olimpiadi, appare in fondo una graziosa ragazza di colore, niente di più, e lo stesso Berruti, che aveva conquistato l'oro nei 200 metri eguagliando per due volte il primato mondiale, pareva - con quei suoi occhiali dalla montatura assai poco *glamour* - piuttosto il compagno secchione, al massimo il pallido sosia di John Foster, alias Paolo Occhipinti, cantante dalla voce vellutata che furoreggiava

ciclismo (anni 80)

I CICLISTI ITALIANI
**MARCELLO
BARTALINI, MARCO
GIOVANNETTI,
EROS POLI
E CLAUDIO
VANDELLI:**
IL QUARTETTO
VINSE L'ORO NELLA
CRONOMETRO
A SQUADRE
ALLE OLIMPIADI
DI LOS ANGELES
1984



OLYCOM

nell'estate del '60 con la sdolcinata *What a Sky*.

L'attenzione di tutti, a cominciare dai mass media, era legata alle prestazioni, alle biografie dei vincitori e dei grandi sconfitti. Il gossip era alle prime armi. I rotocalchi preferivano gli amori tra attricette e pugili, la vicenda «scandalosa» della Dama Bianca di Fausto Coppi, i flirt dei piloti d'auto, le avventure di qualche calciatore. Gli atleti delle Olimpiadi duravano il tempo dei Giochi e poco più. Molte discipline restavano sconosciute. Ogni tanto qualcuno sfuggiva a questo cliché, perché era fotogenico. Stranamente, però, questo era un fenomeno maschile: i ragazzoni Usa, i nuotatori australiani, i cavalieri francesi,

In passato di pochi atleti si parlava al di fuori dei Giochi, e le eccezioni erano maschili

CHE ATLETI! SONO STAR

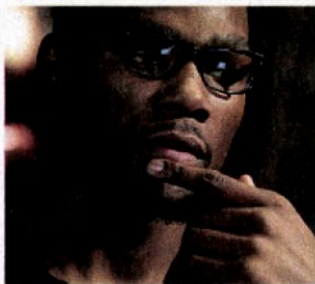
1 LA CESTISTA CROATA **ANTONIJA MISURA**, ELETTA MISS GIOCHI 2012 DAL WEB (LA FOTO È DI FACEBOOK). 2 LA CICLISTA-PIN UP INGLESE **VICTORIA PENDLETON**, COMPARSATA ANCHE SULLA COPERTINA DI FHM. 3 IL CESTISTA AMERICANO **KEVIN DURANT**, IN CLASSIFICA TRA I BELLI DI LONDRA 2012. 4 LA NUOTATRICE USA **AMANDA BEARD**, ORO AD ATENE 2004, IN UNA FOTO DI QUALCHE TEMPO FA. ORA È BIONDA



1



2



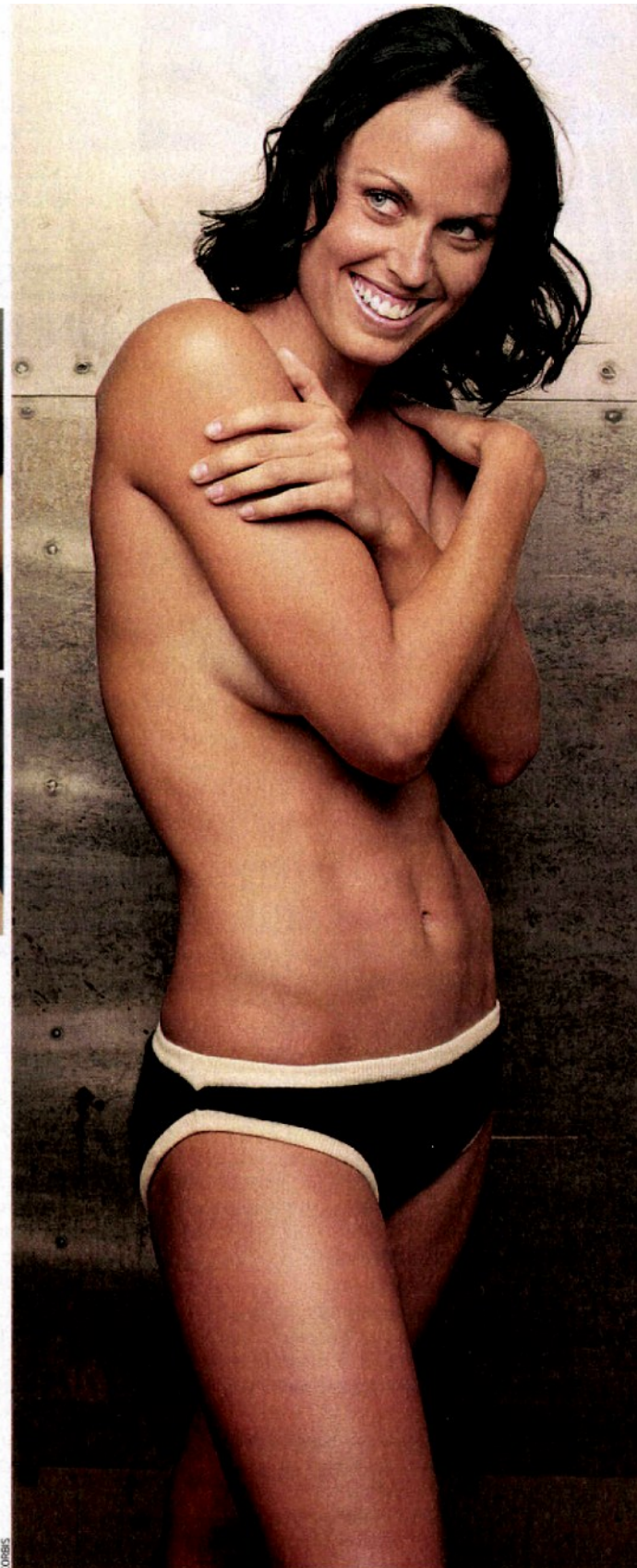
3

i fiorettilisti mitteleuropei, i podisti scandinavi. Ma non diventavano *testimonial*, tantomeno approdavano in tv.

Bisogna aspettare gli anni Ottanta, dopo i Giochi di Los Angeles del 1984, giusto a due passi da Hollywood. Il torneo di scherma andò in scena in un teatro (vero) di Long Beach. Piacque. Gli americani scoprirono il fascino non discreto dei nostri spadaccini, eredi ed emuli del mitico Errol Flynn (che fu schermidore per l'Australia ai Giochi del 1932). Gli sponsor cominciano a ricercare campioni *machos* e campionesse spudorate, come lo sarà la nuotatrice Amanda Beard, due ori quattro argenti e un bronzo ad Atene 2004, ma anche servizi senza veli per *Playboy*.

Il buon Livio Berruti era il classico «bravo ragazzo» della porta accanto, il massimo della mondanità era vederlo al volante di una normalissima 500 bianca, ben lontano dall'impersonare il ruolo di

Nelle Olimpiadi di Los Angeles del 1984 il torneo di scherma andò in scena in teatro



4

sciupafemmine che hanno i nuovi eroi del nostro tempo. Usain Bolt, l'uomo più veloce e simpatico del mondo, guadagna dieci milioni di dollari l'anno, ha oltre un milione 200 mila *followers* su Twitter, che usa come vetrina. La notte del trionfo sui 100 metri ha diffuso in rete con il suo iPhone una foto che lo ritrae in compagnia di tre atlete svedesi, due biondine e una brunetta, nessuno si è scandalizzato, al contrario, gli hanno detto che faceva bene a spassarsela, che era il minimo, «ottima *triple!*».

E una certa gloria l'ha raccattata, alla terza Olimpiade consecutiva, anche la voluttuosa quanto modesta lancia di giavellotto Leryn Franco, una modella paraguaiana che qualcuno ha accostato al tennista serbo Novak Djokovic, altro gettonato tra la razza degli *ultracorpi*. Lui le avrebbe sussurrato: «Mi dicono che sei la più bella e la più sexy del Villaggio, ci facciamo una foto?». Il sesso, lo sanno tutti, fa vendere: nel salto con l'asta ha vinto un'americana, carina. Ma chi ricorda il suo nome? Mentre tutti ricordano quello della russa sconfitta, l'affascinante zarina Elena Isimbaeva. Le atlete si sono presentate ai blocchi di partenza sfoggiando make-up fantasiosi e unghie con i colori della bandiera nazionale. Per questo le ragazze del beach volley debbono giocare in bikini: l'audience tv è stata seconda solo a quella delle gare di Bolt. Per questo le telecamere indugiano sui campioni di judo, o sui canottieri, ma soprattutto sui fuoriclasse dell'atletica leggera, dove la globalizzazione miscela razze e continenti, e tra tutti è emerso il talento e l'allure del ventenne vincitore dei 400 metri, Kirani James, dell'isola di Grenada. Ed è per questo che sir Chris Hoy, il *pistard* olimpico che a Londra ha vinto due ori (sei in totale nella sua carriera) è stato immortalato nel paginone centrale del *Daily Mail* (8 agosto): si è fatto fotografare in succinti pantaloncini e basta, un corpo da 007 delle due ruote che avrebbe ispirato persino Mirone, lo scultore greco del *Discobolo*. Viveva nel quinto secolo avanti Cristo, ma aveva capito già tutto: gli atleti sono semidei. Come oggi.

LEONARDO COEN